

La domanda di educazione superiore

Sono trascorsi quasi due anni dalla pubblicazione del mio lavoro di licenza dedicato alla domanda di istruzione universitaria nel Cantone Ticino. Nell'aprile 1993 infatti consegnavo *La domanda di educazione superiore: analisi teorica e applicazione al caso del Cantone Ticino* al professor B. Dafflon, professore ordinario di finanze pubbliche dell'Università di Friburgo. Dalla fine del 1991, quando iniziai ad interessarmi ai problemi legati alla politica universitaria cantonale ad oggi, il progetto di università ticinese ha fatto un bel passo avanti e l'opinione pubblica attende il dibattito parlamentare che seguirà il messaggio del Consiglio di Stato dell'11 ottobre 1994. I contenuti del

mio lavoro sono però ancora attuali e vorrei ritornare brevemente su un paio di argomenti particolarmente interessanti.

Il tema dell'educazione superiore in relazione all'intervento dello Stato era stato suggerito dal ravvivarsi del dibattito sull'università in Ticino. In particolare, in una prima parte vengono trattati gli aspetti teorici relativi all'economia dell'educazione e nella seconda parte il caso del Cantone Ticino è stato approfondito e si è proceduto a stimare la disponibilità della comunità ticinese a pagare l'educazione universitaria, disponibilità che indica l'intensità della domanda di un bene. Per calcolare, o meglio stimare la spesa per la collettività cantonale

del bene «educazione superiore» sono state utilizzate due fonti: per i dati relativi agli studenti si è ricorso ad un questionario inviato a 500 dei 3'603 studenti ticinesi iscritti nelle università e nei politecnici svizzeri e all'estrapolazione dei dati così raccolti. Per la parte di spesa sostenuta dall'ente pubblico si sono consultati i conti consuntivi dello Stato e i rendiconti del Consiglio di Stato, nonché dati e informazioni forniti direttamente dall'amministrazione cantonale. Il risultato di questo lavoro, eseguito con metodi semplificati e mezzi modesti, si riduce in pratica ad una cifra, che sola ha destato l'interesse degli addetti ai lavori e dei mezzi di comunicazione di massa. Questa cifra, 63 milioni di franchi, è il succo dell'intera ricerca e rappresenta la spesa sostenuta dalla collettività ticinese per l'educazione universitaria dei soli studenti iscritti nelle università svizzere durante l'anno scolastico 1990/91¹⁾. Di questi 63 milioni, 26 circa sono stati sostenuti dall'ente pubblico, il resto direttamente dalla collettività (famiglie, studenti, ecc.). Questo risultato dava una spesa per studente di 17'500.- franchi circa. Una cifra modesta se pensiamo che comprende il contributo annuo alla Conferenza Universitaria Svizzera (7'000.- franchi per studente universitario sempre nel 1990/91²⁾), ma la prudenza era d'obbligo dati i limiti statistici della ricerca. L'obiettivo era quello di dare un'ordine di grandezza al bisogno delle famiglie residenti in Ticino di ricevere un'istruzione accademica. Obiettivo che è stato raggiunto. Il Ticino manifesta un bisogno importante di educazione superiore, spendendo una cifra addirittura superiore a quanto, per esempio, il Cantone di Friburgo spendeva in un anno per la propria università, proprio nel periodo in cui è stato elaborato lo studio in questione. Interpretare queste cifre nell'ottica del progetto di creazione di una struttura universitaria ticinese richiede però prudenza. In effetti una cosa non escluderà del tutto l'altra, poiché avremo sempre studenti residenti in Ticino che sceglieranno di «emigrare», anche quelli che si vedranno offrire la possibilità di restare in Ticino avendo scelto uno dei tre indirizzi per cui è prevista la creazione di una facoltà³⁾. Una fetta importante di quei 60-70 milioni saranno sempre investiti nella formazione fuori Cantone e, d'altra parte, si spera che altri faccia-

Da: UNI Lausanne



no lo stesso in Ticino. Il finanziamento di un'università cantonale non dipenderà che in misura limitata dalla destinazione di quei 63 milioni. A questo proposito è importante sottolineare la necessità di una politica universitaria ad ampio respiro, che porti avanti il progetto di università cantonale senza trascurare quanto fatto sinora in materia di accesso agli studi. Le ragioni per cui il settore pubblico interviene nell'ambito dell'educazione sono strettamente collegate alla natura del bene in questione. L'educazione infatti produce a tutti i livelli sia *benefici diretti* o privati sia *benefici indiretti* o effetti esterni. Gli effetti esterni nascono dall'istruzione di un individuo e vanno a vantaggio di terze persone (la famiglia, i vicini, i colleghi di lavoro, la collettività intera) senza che la persona che li origina ne tragga alcun beneficio. L'idea su cui si basa l'intervento dello Stato è quella di permettere all'individuo di internalizzare, cioè fare propri i benefici indiretti derivanti dalla propria educazione⁴). Per questo motivo lo Stato fornisce agli studenti un sistema scolastico pressoché gratuito. L'istruzione superiore, lo si è detto, produce però anche dei benefici diretti che vanno o andranno all'individuo che studia: piacere di studiare, maggiore reddito futuro, prestigio, vantaggi non monetari (vacanze, ecc.) e altro. E' dunque logico che a partire da un certo livello di istruzione si chieda allo studente di assumersi la parte del costo della sua educazione corrispondente ai benefici che ne trarrà.

Un'ulteriore ragione dell'intervento dello Stato sta nel principio sovente adottato nell'ambito dell'educazione e di altri servizi pubblici: l'*uguaglianza delle possibilità*, l'idea di offrire a tutti la possibilità di ricevere un'istruzione in funzione delle proprie ambizioni e non dell'estrazione sociale, razza o sesso. Alla base di quest'idea c'era la convinzione che dare la possibilità a tutti di studiare avrebbe ridotto le differenze di reddito esistenti fra i ceti sociali. La realtà ha dimostrato che questi obiettivi ugualitari non sono realizzabili attraverso l'educazione, poiché a parità di istruzione subentrano altri fattori discriminanti, mantenendo le differenze e le segmentazioni del mercato del lavoro. Tuttavia l'uguaglianza delle possibilità in materia d'istruzione rimane un obiettivo importante del settore pubblico.

D'altro canto, in uno Stato federale come la Svizzera, troviamo pure una ragione di non intervento che risiede nell'esistenza di servizi analoghi prodotti dalle altre collettività. In questo caso si può scegliere se produrre il servizio in proprio o se beneficiare (gratuitamente o meno) di quello prodotto dai vicini. E' stata questa la scelta del Ticino fino ad oggi, ma potrebbe e dovrebbe cambiare in futuro. Questo non dovrà tuttavia significare l'abbandono di quanto fatto sinora.

Proprio per le ragioni teoriche esposte sopra, ragioni semplificate ma essenziali, è importante che la politica universitaria cantonale continui a lavorare su più fronti. Su questo dobbiamo dare atto al Consiglio di Stato di avere agito bene almeno nelle intenzioni espresse nel messaggio citato. In effetti da un lato si prevede di far pagare agli studenti iscritti nella futura università della Svizzera italiana una cospicua tassa d'iscrizione. Questo risponde a quanto detto a proposito dei benefici diretti. In teoria è giusto che lo studente paghi parte del costo della sua formazione, ma non perché la formazione fuori cantone gli costerebbe di più, come è scritto nel suddetto messaggio (pag. 30), bensì perché da questa egli trae dei benefici privati e personali.

D'altra parte è essenziale che la politica di aiuto agli studi adottata sin qui venga mantenuta. Gli studenti che sceglieranno di restare in Ticino dovrebbero farlo perché l'Università della Svizzera italiana offre loro un curriculum accademico valido e non perché la politica di aiuto agli studi crea degli effetti di sostituzione discriminando chi vorrebbe recarsi fuori cantone (o, viceversa, chi vorrebbe studiare in Ticino). La mobilità è di fondamentale importanza non soltanto per gli studenti stessi ma anche per lo sviluppo della nostra collettività e per quelle della futura Università della Svizzera italiana. E' recente la notizia della possibilità per gli studenti svizzeri di continuare a prendere parte ai programmi di scambio dell'Unione Europea, sarebbe un peccato che gli studenti ticinesi venissero penalizzati nel loro desiderio di formarsi fuori cantone o addirittura all'estero proprio da misure di risparmio conseguenti alla creazione di un ateneo atteso per tanti anni.

Interessante, se ben studiata, la possibilità di creare un fondo per borse di studio da attribuire in base ai meriti

degli studenti, anche se non dovrebbe sostituire la forma di aiuto agli studi praticata attualmente basata su principi redistributivi, ma piuttosto concentrarsi sul terzo ciclo e sui corsi post-universitari.

Il modello di università proposto dal Consiglio di Stato ha subito indubbiamente la pressione da parte di iniziative private e locali e ciò ha dato origine ad un progetto certamente discutibile, ma quel che più preoccupa è l'influenza che il costo del progetto avrà sul futuro degli studenti residenti in Ticino, ed in particolare di quelli che per finanziare parte degli studi fanno ricorso all'aiuto dell'ente pubblico. Sarebbe un peccato, per loro e per la collettività, se questi fossero vittima di misure di risparmio fini a loro stesse o volte ad addolcire l'amaro boccone dell'università ai contribuenti più scettici. Il Ticino ha bisogno delle due cose: di un ateneo col suo effetto di promozione scientifica, tecnologica e culturale e della possibilità per i giovani, studenti universitari e non, di formarsi fuori dai confini cantonali per acquisire le conoscenze, il *savoir-faire* e la versatilità necessari per garantire il futuro loro e dell'economia cantonale.

Nel messaggio concernente il progetto di creazione dell'Università della Svizzera italiana, il Consiglio di Stato sembra aver tenuto conto, almeno parzialmente, degli argomenti appena esposti. Si spera che il dibattito politico che seguirà non contribuisca ad azzoppare la politica universitaria, riducendone i campi d'azione per ragioni meramente finanziarie.

Reto Malandrini

Note

¹) Per ragioni di praticità si sono volutamente dimenticati gli studenti ticinesi all'estero.

²) I 925 studenti dei due Politecnici federali sono esclusi da questi contributi, tuttavia il contributo totale alla C.U.S. è stato diviso per la totalità degli studenti ticinesi nel calcolo della spesa per studente.

³) L'importanza degli scambi inter universitari è e sarà un elemento importante nella formazione degli studenti e non andrà trascurata da un ateneo che si propone come struttura dinamica, aperta e rivolta al futuro.

⁴) Secondo la teoria economica l'internalizzazione dei benefici derivanti da un qualsiasi comportamento economico obbliga un individuo a considerarne anche i benefici indiretti. Questi, entrando fra i criteri di decisione dell'individuo (razionale), lo spingeranno a produrre, consumare o domandare una quantità ideale del bene o del servizio in questione.